



I giovani lodigiani pranzano secondo l'uso cambogiano nella parrocchia di Kompong Chhnang, una delle tappe toccate durante le due settimane del viaggio

Ho capito che i miei problemi sono nulla

Aeroporto di Phnom Penh, quindici giorni dopo il nostro arrivo. Il posto è lo stesso, ma noi otto siamo cambiati: ci siamo conosciuti e per due settimane abbiamo attraversato insieme le strade trafficate e incastinate di questo paese. All'inizio i dubbi erano tanti: che cosa avrei trovato? Come mi sarei sentita? Chi avrei conosciuto? Ma soprattutto: qualcosa in me sarebbe cambiato? Sono stati quindici giorni intensi. Abbiamo visto tanti posti interessanti ed affascinanti, ciascuno a modo proprio, abbiamo conosciuto persone stupende... Paola, Cristina, Franco, Mario... ciascuno di loro, in maniera differente, mi ha aperto gli occhi su una realtà che non avevo mai sperimentato e toccato di persona. Sono rimasta colpita moltissimo dall'energia di Paola. È una donna! Una forza della natura! Non si ferma di fronte a nessuna difficoltà. Davvero non mi capacitavo di come ci riuscisse. vede il male, la sofferenza, il dolore, la morte... tutti i giorni, eppure questo non la sconfigge, anzi la spinge ad andare avanti e a far sempre meglio. Dopo due settimane forse ora capisco che cosa la faccia essere così. Il giorno in cui siamo andati a trovare i bambini malati di Aids, dopo aver giocato con loro per sole due ore, quando siamo partiti mi è dispiaciuto: sarei rimasta lì con loro poiché quello che ho provato quando una bimba è venuta da me per abbracciarmi e ringraziarmi del bel muso da gattino che le avevo disegnato... davvero è stato emozionante. Vedendo come è la vita qui, mi rendo conto che il 90% dei miei problemi sono nulla al confronto! Qui i bambini devono lottare per stare in vita! Penso che non scorderò mai lo scintillio degli occhi di un bimbo, quando gli ho regalato una pila da bici: era la cosa più bella del mondo per lui. Le sensazioni e le emozioni che ho provato qui mi fanno capire come una Cristina per quanto "malata", non possa vivere lontana da qui, lontana da tutti questi nuovi amici che abbiamo conosciuto. Ci sono mille altre cose che mi hanno colpito e mi han fatto riflettere: l'esperienza di piantare il riso, il pomeriggio trascorso nel centro malati di Paola, la giornata nella scuola barca, ma sono sicura che niente mi ha impressionato più del vedere Paola, Cristina e tutto il gruppo, il contatto che hanno con la gente e il lavoro prezioso che stanno facendo. Osservando Paola e Ranon ho visto un sentimento che va oltre l'amicizia e il rispetto reciproco: per Ranon, Paola è un punto di riferimento, un vero e proprio faro. Sono felice di aver fatto questa esperienza e di averla fatta con questo gruppo. Lo spirito che ci ha animati ci ha permesso di crescere insieme e chissà... magari un domani... Grazie mille di tutto, grazie Cambogia per quel che mi hai lasciato.

Niccolò

Tutti quei bambini alla ricerca di un futuro

Quando sono partita per la Cambogia non sapevo sinceramente cosa aspettarmi. Ero curiosa di conoscere quel mondo di cui avevo sentito parlare solo distrattamente, ma nello stesso tempo ero spaventata da tutto ciò che avrei potuto trovarci. Mentre sto tornando a casa posso solo dire che non basterebbe una vita per conoscere la Cambogia e il suo popolo. Tutto ciò che abbiamo visto in quindici giorni non è che una minima parte di ciò che è realmente la vita là. Girando per le strade e guardando la gente ci si rende conto di essere di fronte alle ceneri di un paese devastato dall'odio e dalla violenza, un paese senza più speranze, in cui le persone si trascinano giorno dopo giorno senza pensare al futuro. In questa desolazione i missionari, preti, suore o laici che siano, vivono la loro vita per gli altri. Stando con loro e vedendo come dedicano ogni giorno la propria vita alla missione, ci si rende conto di come sia vitale per la gente la loro presenza e di come ogni singola persona, nel suo piccolo, possa davvero fare la differenza. Abbiamo visto come da una semplice coppia di turisti francesi è nato un centro che accoglie bambini che passano la vita rovistando tra i rifiuti di una discarica, dando loro un'istruzione e una speranza per il futuro; abbiamo visto bambini malati di Aids sorridere per un palloncino a forma di cuore e un disegno a



Le giovani lodigiane trasformate in mondine... di lusso

pennarello sul braccio... Ecco, la cosa più spettacolare della Cambogia sono i bambini: per questo paese con l'80% della popolazione sotto i trent'anni, i bambini sono il futuro. Sono bambini che non sanno né leggere né scrivere, ma che devono lavorare e guadagnare qualcosa per aiutare la famiglia a sopravvivere. Ho tenuto in braccio un bambino spastico, uno dei tantissimi che nascono con problemi fisici e mentali e vengono abbandonati dai loro stessi dai genitori. I missionari riescono a dare un futuro a questi bambini, portano Dio in mezzo alla gente con azioni concrete e non solo a parole, spargono piccoli semi di speranza e li accudiscono sperando che da quei semi un giorno possano nascere fiori e frutti. Spero davvero di tornarci un giorno perché ci ho lasciato un pezzo del mio cuore.

Camilla

Noemi

Dall'incontro con i missionari una speranza di rinascita

Quando ho deciso di partecipare a questo viaggio missionario, mi immaginavo di conoscere persone subito pronte ad inculcare la nostra religione in un paese non cattolico... e successivamente al lavoro di carità e aiuto. Invece mi devo ricredere, persone laiche e non in primis, rispettano la religione del luogo ed insegnano i veri valori umani comuni a tutte le religioni. La Cambogia è un paese che ha iniziato a "vivere" negli anni '90. È stata una terra di colonizzazione feroce e sterminio totale di migliaia di persone uccise dai khmer rossi. A causa delle atrocità dei khmer rossi dagli anni '74 al '79, la popolazione cambogiana è formata dall'80% da giovani e i pochi anziani rimasti non sono riusciti a superare le malvagità passate! Ecco perché non bisogna subito giudicare la loro indole nazionalista e solitaria. Oltre ad aver sofferto tantissimo, alla miseria e povertà in cui vivono, alla mancanza di istruzione, di norme igienico-sanitarie, hanno anche una religione - il buddismo - dove il concetto di comunità non esiste, molti vivono rassegnati nella "loro condizione" aspettando una rinascita migliore. Quando incontrano i missionari ed entrano a far parte di comunità cristiane, subito rinascono per il solo fatto di ricevere qualche gesto d'affetto, amore e parole di conforto (oltre a qualche aiuto economico). Chiunque arriva in Cambogia, non si deve fermare solo a vedere i magnifici templi di Angkor, ma basta visitare il luogo del genocidio dei khmer rossi e l'Istituto delle suore di Madre Teresa per capire quanto siamo fortunati e ringraziare ogni giorno Dio. Non bisogna mai scordarsi che "chi fa le grandi cose è la gente normale".

Monia

Dalla cultura della comunità un'alternativa per un popolo

In questo breve soggiorno di due settimane in Cambogia ho potuto osservare la contrapposizione tra una cultura ed un modo di vivere e pensare occidentali e cattolici ed il loro corrispettivo asiatico e buddista, cambogiano nello specifico. In particolare abbiamo visto i lavori, i progetti, ma soprattutto le difficoltà delle varie associazioni laiche e cattoliche nel portare avanti i loro operati. L'idea comune di base di tali associazioni, semplice ma rivoluzionaria in tale contesto, è far conoscere alla gente l'idea e il concetto di "comunità" non solo nel senso stretto di comunità cattolica, ma come gruppo di persone accomunate da rispetto, ma soprattutto fiducia reciproci. Tale idea applicata ad una cultura buddista (inteso nel senso più ampio del termine, non solo religioso) rappresenta una valida alternativa per il popolo cambogiano, una possibilità di crescita e di sviluppo non solo sociale, ma anche spirituale. In quanto una visione puramente buddista della vita, porta ad una crescita spirituale molto personale ed introspettiva, ma che trascura i rapporti interpersonali. Di contro, provando noi da una società diametralmente opposta dove conta solo l'immagine, ciò che gli altri pensano di te e che in generale ci porta a sentirci realizzati solo attraverso gli altri, ritengo che un approccio più buddista alla vita possa essere una valida alternativa anche per noi. In conclusione da questa esperienza, da questo confronto con una cultura così differente dalla nostra, ho potuto osservare gli aspetti migliori dai due mondi per cercare di imparare un nuovo modo di approcciarsi alla vita, più equilibrato, dando il giusto peso e attenzione sia alla sfera intra che inter personale, senza eccessi dei due estremi.

Niccolò



Vedendo sorridere chi è privo di tutto ho riscoperto il valore del Vangelo

Quando ho scelto la Cambogia era per provare un'esperienza missionaria consigliata dai genitori inizialmente, ma poi presa come scelta personale, sapendo che mi sarei spinto al di là di ciò che ero nella vita di ogni giorno e che in effetti era la svolta che aspettavo in una vita molto materialista e mai davvero accettata. Mi sono detto fin da subito che ne valeva la pena, avrei colto il significato di molte cose e trovare tra queste la risposta ad una domanda ricorrente: "Qual è la vera dedizione a una vita giusta e appagante?" Atterrati a Phnom Penh ero a tutti gli effetti un turista pronto a vedere le novità del posto, la cultura, conoscenza e preparato ad assorbire il tutto in uno scenario di povertà. Ho scoperto invece che la povertà non è lo sfondo di una cartolina

commovente, ma una verità che ha suscitato in me una forza non conosciuta; ho riscoperto il valore del Vangelo vivendo giorno per giorno, la riflessione, l'importanza della preghiera. Abbiamo vissuto attraverso la storia di un paese che è stato vittima di uno sterminio silenzioso e che oggi dai cocci cerca la sua rinascita, abbiamo conosciuto la fede vivendo attraverso la storia dei martiri di un tempo tutt'altro che lontano, abbiamo visto situazioni di vita pietose, l'aiuto umano cristiano di angeli che sono semplici persone che mettono l'aiuto verso il prossimo prima di loro stessi. Ho visto sorridere chi non ha nulla e ho potuto scoprire che appaga di più una carezza e un sorriso d'amore che qualsiasi soldo lasciato per pietà e fa strano provarlo sulla propria pelle. Sembra così banale tale riflessione, chi ve-

de il terzo mondo può commuoversi e dirsi fortunato e pregare per loro; io dico che nulla è come viverci, nulla è come il contatto, come la trasmissione d'affetto, il sentirsi utili, benvenuti e appagati da un semplice sorriso o stretta di mano. Il fatto è che ho solo assaporato la Cambogia capendo che ognuno ha valore e non ci sono supereroi inarrivabili. Ognuno può dare tanto iniziando da poco, basta aprire gli occhi, bastano solo quindici bellissimi giorni, basta iniziare a pensarci, poi sta a noi non placare la sete. Io porterò con me tale esperienza, di vita e acquisita, ne farò tesoro sicuro. Il consiglio che porto a tutti è di farlo, un viaggio come il mio, non deve importare la meta, ma il seme che rinascerà in noi, fare frutto di quel seme, lui sicuro rimarrà tutta la vita.

Elia

L'esperienza di così forti differenze mi obbliga ad un esame di coscienza

Il 15 di agosto sono partita con un gruppo di giovani per una esperienza missionaria, destinazione Cambogia, un piccolo paese del sud-est asiatico che, tra il 1975 e il 1979, ha vissuto un genocidio con 2 milioni di morti. Il mio ruolo in quel gruppo era di accompagnare, sostenere, motivare, ed io, mamma di due ragazze, non più giovane, mi sono sentita, fin dal primo incontro con i ragazzi, come una di loro. In questo breve articolo non voglio raccontare quello che ho visto e provato, perché ci hanno già pensato i ragazzi. Vorrei piuttosto rivolgermi alle mamme come me per due piccoli ma importanti suggerimenti. Innanzitutto, vorrei riuscire a sensibilizzare il loro cuore dicendo che vi sono nel mondo molti bambini che cercano di sopravvivere giorno dopo giorno, magari cercando un pezzo di pane nelle discariche delle città,

bambini senza nessuna colpa colpiti dall'Aids, dalla Tbc, abusati dai parenti, venduti dai genitori, abbandonati davanti ai cancelli delle suore perché troppo poveri o rifiutati dai genitori per malformazioni fisiche. Se mi fermo a pensare e vedo tutto lo spreco che colpevolmente produciamo, vedo noi genitori che soffochiamo i figli con le troppe cose, che li accontentiamo in tutto e riempiamo il loro guardaroba di vestiti firmati, le loro tasche di cellulari all'avanguardia, i loro portafogli di decine di euro, solo per tenerceli legati, allora mi chiedo: ma dove viviamo? quale senso di vita insegniamo loro? quali valori passiamo? La vista di tante differenze mi interroga, mi obbliga ad un esame di coscienza che non si limita a dire che quei poveri bambini sono forse nati nel posto sbagliato, ma che mette in gioco il sistema in cui viviamo, in cui

siamo immersi, forse senza rendercene conto. Ed allora mi permetto di lanciare una seconda provocazione: genitori, non state a sentire chi paventa sciagure o crociate contro di noi, non abbiate paura di inviare i vostri figli a fare esperienze di questo genere, a vedere come è più grande il mondo rispetto al supermercato in cui siamo impacchettati, come c'è bisogno di aprire gli occhi, per riuscire poi ad aprire la mente ed il cuore. Forse poi il sistema sarà più forte, ci riuscirà nei suoi vortici di avere e di apparire, ma almeno potremo dire di averci provato, di non esserci sottratti ad un impegno primario del genitore cristiano che voglia essere tale: suggerire ai nostri figli che appartengono al mondo, che il mondo è la loro casa, e tutti gli uomini i loro fratelli.

Luisa